

4. INTERVENTI PER IMMIGRATI?

Come hanno scritto Alejandro Portes e i suoi colleghi (Portes e Zhou 1993; Portes e Rumbaut 2001), l'integrazione di un ragazzo nella società locale non è necessariamente un bene da tutti i punti di vista. Così negli Stati Uniti l'integrazione di un figlio di immigrati nella cultura deviante di un ghetto urbano sicuramente ha conseguenze deleterie sulle proprie chance scolastiche e professionali. Poiché "la società" non è un'entità indifferenziata ma divisa da profonde fratture, l'integrazione nella società locale può avere conseguenze anche diametralmente opposte. Ci si deve pertanto interrogare sulla forma che prende questa integrazione.

Sarà quell'"integrazione verso il basso" di cui parlano Portes e i suoi colleghi? In questo contesto, la scuola ha un'evidente importanza. Il fatto che alcuni immigrati in determinati momenti storici si dirigano a scuole disorganizzate, in cui gli insegnanti devono competere con l'intrusione della cultura di strada può essere fondamentale nel decidere la direzione presa dall'"integrazione". Va notato che il rischio in questo scenario non è tanto quello dell'etnicizzazione, quanto quello della creazione di un nuovo proletariato con tonalità solo parzialmente "etniche", cioè di uno strato svantaggiato composto prevalentemente, ma non esclusivamente, dai figli di immigrati. La "cultura di strada" descritta da Lepoutre (1997) e la "scuola di periferia" di van Zanten (2001) sono importanti aspetti di questo processo.

Per il futuro della seconda generazione sembrano più importanti le direzioni che prenderà la scuola italiana in generale che non le politiche specifiche adottate "per l'integrazione degli stranieri".

Si pensi, ad esempio, al rischio della crescita delle disuguaglianze tra scuole o alla svalutazione di alcuni indirizzi. Le dinamiche che stanno dietro a simili cambiamenti non dipendono dalla presenza degli stranieri e non possono essere affrontate da politiche indirizzate solo a loro. Per esempio, le difficoltà che la scuola professionale sembra affrontare oggi in Italia non sono certo il risultato delle difficoltà di adattamento culturale degli studenti stranieri, né delle difficoltà degli studenti stranieri e italiani a stare insieme.

Sono piuttosto il risultato di uno stress strutturale dovuto a diversi fattori, come il cambiamento dell'assetto industriale e gli effetti di questo sulle carriere nel lavoro manuale e artigianale (ad esempio le minori possibilità di mettersi in proprio), essenziale per motivare gli studenti.

E' interessante notare che anche gli studi che confrontano il destino scolastico e professionale in contesti nazionali differenti sembrano indicare che assetti istituzionali ben lontani da misure pensate per, o contro, gli immigrati e i loro figli sono quelli che hanno gli effetti maggiori sulle seconde generazioni.